Anno XVII — Martedì 6 Novembre 1883 — N. 265

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio, in Mercatovecchio signor A. Costantini.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazz. Uff.* del 2 novembre contiene:

1. R. decreto che attribuisce i privilegi fiscali alla Società del Canale di Torrechiara e S. Michele di Tiorre.

2. Id. che autorizza l'Istituto Veneto di scienze in Venezia ad accettare il legato Tomasoni di Padova.

3. Id. che costituisce in ente morale l'Asilo infantile di Dongo.

4. Id. che scioglie l'amministrazione della Congregazione di carità di Castellone.

5. Id. che scioglie l'amministrazione del Conservatorio delle figlie di San Girolamo in Castelletto.

6. Disposizioni nel personale giudiziario.

L'EMIGRAZIONE

Lettera aperta al Direttore del « Gior. di Udine »

Egregio Sig. Direttore

Lunedì scorso io svolgeva al Consiglio provinciale una mia proposta riguardo all'emigrazione ed ai mezzi atti ad infrenarla di fronte alle facilitazioni di viaggio accordate dagli arruolatori agli emigranti.

La proposta incontrò fortuna, e, se anche per l'ora tarda non mi fu possibile svolgere l'argomento come desideravo, il Consiglio interpretò egregiamente le mie intenzioni e la Deputazione pure accolse unanime la proposta di far pratiche presso il R. Governo nei sensi da me indicati.

Ora alla breve distanza di soli tre giorni ecco nel *Giornale di Udine* un articolo appunto sull'emigrazione che così comincia: « I lettori del *Giornale di Udine* lo sanno, che noi non siamo stati mai tra quelli che declamano contro l'emigrazione e che vorrebbero impedire perfino la libertà d'emigrare a coloro che credono di far fortuna, spendendo la loro attività fuori di paese ».

E poi conchiude:

« Se invece di ripetere le solite stupide frasi contro l'emigrazione si studiasse invece il modo di dirigerla e di renderla utile alla nostra madre patria, noi calcoleremmo che l'Italia avrebbe preso la vera via e potrebbe anche porre un limite alle non meno stupide declamazioni dei nostri politicanti spostati, che le rendono il bel servizio di suscitare le une contro le altre le classi sociali, invece di conciliarle nell'opera a tutti comune ed utile all'intera nazione, che deve farsi ricca, se vuole essere forte anche rispetto allo straniero ».

Benchè io non voglia farle il torto, egregio signor Direttore, di credere che una cotal declamazione fatta in pubblico a sì breve distanza dalla discussione della mia proposta vesta il carattere d'un'allusione, tuttavia dessa è troppo larga e troppo indefinita, perchè io non debba protestare contro sì larga censura, e non reclami per me quel tanto di cuore, e non d'intelligenza, che misi nell'avanzar la proposta.

Mi preme in ogni modo chiarire il mio concetto, sia perchè non uso accettar mai quanto non mi spetta, sia perchè l'argomento è grave e merita discusso sotto ogni aspetto.

L'emigrazione per l'America nelle condizioni finora esercitate io la calcolo un danno, e sono pienamente d'accordo con lei, egregio signor Direttore, che anche qui in Italia ci sia abbastanza America da redimere senza andarla a cercar sì lontano.

I danni derivabili dall'emigrazione io li riassumo:

nello sperpero e nello scialaquo che di solito vien fatto dagli emigranti della roba propria per far il denaro occorrente al viaggio;

nell'immoralità degli sparvieri che attendono al laccio questi poveri uccelli;

nel conseguente rinvilio dei nostri terreni e fabbricati;

nella sottrazione di tante braccia al nostro lavoro;

nella eccessiva produzione che si provoca in America a nostro danno;

e nel conseguente arenamento dei prezzi delle nostre derrate, portato da tale concorrenza;

nelle immoralità delle frodi commesse dagli emigranti in danno dei proprii creditori con vendite o cessioni fittizie, spettacolo che si rinnova ad ogni partenza;

nell'inganno di cui molte volte sono vittime gli emigranti, che, partendo in cerca dell'eldorado, trovano invece la servitù della gleba nella più dura forma, trovano l'esilio i patimenti e forse la morte.

Questi però son danni inevitabili che si frangono tutti al granitico scoglio della *libertà personale* la quale non può essere vincolata, e però è inutile il discorrere, inutile il declamare.

Ma il punto su cui io volli richiamare l'attenzione dell'onor. Consiglio, e parmi debba meritare anche l'attenzione del pubblico e del governo, è questo. Ora non sono più famiglie intere che partono in cerca di guadagno, non sono più proprietarii o coloni che trasportano le loro tende da qui alla Repubblica Argentina, bensì abbiamo degli schiavi bianchi che qui si vendono con regolare contratto ad un appaltatore per un determinato tempo, e ad un prezzo stabilito. Se questi sono scapoli io non declamo certamente, e per essi vige sempre la teorica della *libertà* personale. Ma se costoro, come accadde nelle ultime spedizioni sono capi famiglia, e partono di qui, lasciando moglie e figli nella miseria, allora non di declamare, ma è il caso di tuonare addirittura contro un abuso che scuote dalle fondamenta la civil società.

L'emigrazione temporanea (così io mi esprimeva al Consiglio) quale si pratica da gran pezza in provincia è un fatto ben diverso da questa emigrazione verso l'America, per quanto si cerchi dare anche a questa un carattere temporaneo. Il recarsi in Croazia, in Bosnia, in Baviera per questi nostri operai vuol dire intraprendere una gita di guadagno, intraprenderla per la quarta la sesta la decima la ventesima volta, in buona compagnia, colla materiale certezza del ritorno, magari a costo di far le tappe limosinando.

Andare in America significa invece intraprendere un viaggio ignoto, in paesi sconosciuti per lingua, per costumi, per clima per terreni, coll'incertezza terribile del ritorno. Il caso è del tutto nuovo ed eccezionale, come eccezionale è l'immensità dell'oceano che dall'America ci divide. Sarà dunque anti-liberale un provvedimento richiesto in nome dell'umanità, per tutelare gli interessi di tante vedove ed orfani che rimangono in Europa?

L'arruolatore colpito in ogni modo dalle prescrizioni governative s'è ora posto in pieno accordo colla legge, ed ogni spedizione d'emigranti parte in tutta regola all'ombra d'un contratto debitamente riconosciuto dalle autorità. E il contratto che cos'è? È una locazione d'opera, mediante la quale l'appaltatore antecipa la spesa del viaggio, e l'emigrante s'obbliga rifonderla con altrettanto lavoro in sei, in otto in dieci mesi. Abbiamo dunque il fatto, nuovissimo, dacchè mondo esiste, di poter viaggiare senza denaro, perchè si trova chi lo fida impegnando ed ipotecando non già patrimoni ma persone.

Ammessa quindi la migliore delle ipotesi, e che tutto succeda per il meglio, sta sempre il fatto che codesti operai prima di un anno almeno non si trovino in grado di sussidiar d'uno spicciolo la famiglia che qui attende affamata. Che se l'operaio si trovasse ingannato, s'ammalasse che il lavoro spirato il tempo del contratto cessasse, la condizione s'aggrava in modo irreparabile. E chi pensa alla famiglia rimasta? Ecco il problema che io presentavo al Consiglio, e sul quale io reclamava e reclamo una soluzione.

L'Austria nostra vicina fu certo in questo più previdente di noi!

Invocare nel presente caso la teoria della *libertà personale* è un invocarla a favore del marito che abbandona la moglie, del padre che abbandona la prole.

Si disse che mancano leggi restrittive in proposito. O qual bisogno di simili leggi, quando abbiamo i tre articoli del codice, gli articoli sacramentali del matrimonio che dicono *il marito esser capo della famiglia, dover proteggere la moglie e tenerla presso di sè*, ed a questa *dover essa seguire il marito ovunque ei creda di fissare la sua residenza?*

È indubitato che ove coteste facilitazioni di viaggio avessero a continuare, noi avremmo in brev'ora tutta la parte attiva dei nostri proletari in America, e a noi resterà la parte passiva.

È indubitato che in breve tempo Municipii e Congregazioni di carità si vedranno assediati da vedove ed orfani, nè vi saranno fondi bastanti a stanziarsi per la pubblica beneficenza, che si troverà impotente a por riparo alla valanga dei crescenti bisogni.

E perchè, egregio signor Direttore, non creda ch'io voglia dar corpo alle ombre o fabbricare castelli, io la invito a riflettere alla condizione abituale del nostro contadino, il quale vive giorno per giorno senza far tesoro d'alcuna previdenza e di nessun risparmio. Carico di debiti, studia il modo più che di pagare di sottrarsi al creditore, e se questi è il suo padrone, ritiene far opera più che meritoria ingannandolo. Con facilità spensierata s'unisce in matrimonio, procrea infelici senza pensare al come mantenerli, affidandosi alla speranza che *qualche santo provvederà.* E quando è carico di famiglia, quando sopraggiungono le malattie, le brighe, i fastidi, ed ei si scorge assediato da quelle conseguenze che dovea prevedere e che non immaginava sì gravi, è troppo naturale che alla sua natura egoista s'offra unico salvamento la via dell'America.

Che se colà gli affari volgano in bene, la famiglia può forse sperare qualche aiuto; ma se d'ogni poco le cose vadano rovescie, allora *prima charitas a me incipit*, e alla famiglia *qualche santo provvederà*. E questo santo dev'essere per legge il Municipio, ossia quei contribuenti che restano in patria, i quali, oltre al vedersi sottratte le braccia al lavoro e quindi rincarito il salario, oltre al trovarsi rinvilite le proprie derrate, devono ancora mantenere le famiglie di coloro che furono causa di tanto danno!

A lei, egregio signor Direttore, a quanti hanno buon senso e retto giudizio, domando se la questione non sia molto seria e non esiga un provvedimento serio, efficace, immediato.

Mi creda

S. Giorgio di Nogaro, 2 novembre 1883.

Suo dev.°

PIO VITTORIO FERRARI

—

Stampando questa lettera del dottor Ferrari, gli abbiamo offerto la maggior prova, che parlando una volta di più, secondo il nostro modo di pensare, della emigrazione, noi non abbiamo inteso di fare allusioni personali, e che amiamo anzi la discussione e di sentire le ragioni altrui. Stupide declamazioni noi abbiamo chiamato quelle che troppo spesso leggiamo, in molti giornali, che sulla emigrazione ripetono delle frasi, che non hanno e non possono avere nessuna conchiusione.

Ne ha una la proposta dell'on. consigliere dottor Ferrari? Noi lasciamo al pubblico il giudicare; perchè non avendo assistito alla discussione del Consiglio provinciale, nella lettera non troviamo altro che una esposizione dei danni prodotti dalla emigrazione, ed un paragrafo del codice, il quale, secondo lui, potrebbe valere a limitarla, od almeno a sgravare i Comuni dalle conseguenze ad essi dannose risultanti dall'abbandono della propria famiglia per parte di alcuni emigranti.

Del resto noi siamo tra quelli che proclamano costantemente, che le leggi debbono essere fatte eseguire, e che abbiamo avvertito da molto tempo, quello che dice il Ferrari, che taluni cercano di sottrarsi ai loro impegni coll'emigrare, e che abbiamo spesso reclamato per l'obbligo che ha il Governo di dare le informazioni al pubblico sulle conseguenze che gli emigranti possono aspettarsi in paesi ad essi ignoti, di sorvegliare gli arruolatori, di farli eseguire i patti convenuti, di tutelare l'emigrazione prima, e durante e dopo il viaggio e nel luogo dove si porta.

Ma quello di che non abbiamo mai potuto farci patrocinatori si è, che ad uno qualunque si abbia da impedire di emigrare, cioè di fare quello ch'egli crede utile a sè stesso ed è in diritto di fare quanto lo facesse il consigliere Ferrari.

Se l'emigrazione sia un bene, od un male per lui, egli solo è giudice competente a deciderlo: rimanendo sempre a chi di competenza di far valere a suo riguardo le leggi in quanto anche in questo possono renderlo responsabile de' suoi atti. Se un agricoltore emigrante lascia dei debiti, accadrà che ai suoi compagni altri non faccia credito, impedendo così a molti d'indebitarsi. Se l'emigrazione degli agricoltori torna di danno al possidente, perchè mancano i lavoratori alla sua terra, egli deve sapere, qualunque ne sia per lui l'effetto, che la servitù della gleba non esiste più da un pezzo, e che nessuna legge vieta neppure a lui di raccogliere dalle sue terre, invece che granoturco per mantenere con poco i lavoratori che si credano male pagati ed emigrano per questo, della carne che si vende bene e che gli permette di equilibrare col prato e colla mandria produzioni e salari.

Se lo Stato credesse mai, ciò che a noi non sembra, che l'emigrazione sia un male per la Nazione, il migliore rimedio per esso sarebbe quello da noi sempre proclamato di operare in larga misura le bonifiche, onde procacciare lavoro proficuo in casa a quelli che sono tentati ad emigrare, perchè non ne trovano, o lo credono troppo scarsamente compensato. Noi crediamo anche, che si debba venire a questo, perchè la grande quantità di lavori pubblici, che si fanno oggidì in Italia ed in tutta Europa, hanno creato una grande quantità di braccianti, che al cessare di quelli mancheranno di lavoro e lo chiederanno fors'anco con quei modi, cui, contro le leggi, può usare oggidì l'onorevole deputato e triumviro Costa, che assieme al comico Cavallotti ed al professore Bovio hanno da arrecare all'Italia mille benedizioni.

Noi sappiamo, che l'emigrazione fece che la piccola Grecia lasciasse sì gran nome di sè nel mondo, e che le città marinaie dell'Italia furono ricche e famose per essa, e che l'Inghilterra lo è presentemente per lo stesso motivo, che semina sè stessa per tutto il mondo.

Ma, senza quistionare, se l'emigrazione sia un male od un bene, noi replichiamo ch'essa è un fatto cui non potendosi impedire colle leggi della libertà, alle quali noi non vorremmo si potesse nemmeno da nessuno pensare che s'avesse a mancare, conviene cercare che sia od un bene maggiore, od un minor male.

Per quello che riguarda il nostro paese in particolare è da un pezzo, che noi diciamo doversi trasformare l'agricoltura nostra colle irrigazioni in una parte, colle bonifiche in un'altra, colla coltivazione intensiva della vigna altrove, con una colonia agraria per i ragazzi senza famiglia a Palmanova, coll'insegnamento agrario pratico tanto per i possidenti, come per i lavoratori del suolo. In quanto agli emigranti sapranno valutare essi medesimi, se loro torna conto o no di andarsene o di restare. Occorre anche di educare la gente ad avere per sè la responsabilità dei proprii atti; e questo i più non l'apprendono che alla scuola dei fatti. Impareranno adunque a loro spese, se giovi o no ad essi l'emigrare. Già il divietarlo non gl'impedirebbe di farlo.

P. V.

Albania.

A Medun (sul confine Albanese Montenegrino) incominciò una zuffa tra Albanesi e Montenegrini per causa dei nuovi confini. Il governo di Scutari ci manda battaglioni. A Gusigne gli Albanesi sono pronti a scendere in campo al primo cenno: di nuovo si risveglia il loro sentimento nazionale: non approvano i confini. La segnata pacificazione dell'Albania svanisce. Invano si calpesta una nazione madre di eroi. I nipoti dei prodi del principe Sokanderbeg interrogati: quale persona bramano avere per capo: risposero Prenk-Biba pascià ostaggio da circa tre anni a Costantinopoli. Come capo poi delle milizie vogliono il valoroso, intrepido, ed eroico alfiere di Castrati il cui nome avrà una pagina d'oro nella storia dell'Albania.

Derubato, bruciato, cercato a morte, non desidera che la salvezza dell'amata patria, e per essa è pronto a morire sul campo della gloria. Sdegna il danaro, gli onori, qualunque offerta dell'oppressore de' suoi fratelli, abborre lo slavo che rapisce il patrio suolo. Vive fuggiasco. Una nazione non perisce, quando ha per figli simili eroi.

RIVISTA DEI GIORNALI

Italia. L'*Opinione* riappicca il chiodo alla questione del voto amministrativo, all'allargamento del quale mirano i socialisti per uscire dallo stadio del misticismo ed incominciare una lotta concreta e più pericolosa.

A questo proposito, l'*Opinione* fa sue le osservazioni del *Popolo Romano* il quale dà come un grande rimedio del male di là da venire la non estensione del diritto amministrativo sulla misura stessa del diritto politico. Trova che la base dei due diritti non è la stessa ed anche a noi veramente sembra che altro sia l'essere cittadini di uno stato, ed altro lo scegliere, nei consiglieri comunali, non dei rappresentanti, ma semplicemente degli amministratori della ricchezza di tutti.

Il criterio del censo equivale in questo caso per lo appunto a quello dell'uguaglianza civile. Dato un allargamento del diritto amministrativo eguale a quello del diritto politico, si aprirebbero le aziende comunali a tanti che vi porterebbero di proprio il solo fanatismo della politica partigianeria e i quali influirebbero per conseguenza a turbare, a guastare l'amministrazione e non altro.

La troppa libertà stroppia, come tutti i soverchi, nelle questioni che si discutono colle cifre e che hanno come testo il bilancio, il quale è uno statuto che non si viola mai con impunità.

I sedicenti diseredati di oggi non miglioreranno davvero la sorte loro, acquistando il diritto di nominare consiglieri comunali gli idoli dai quali sono adulati: miglioreranno invece elevandosi di classe collo studio, col lavoro, diventando insomma atti all'esercizio di un nuovo diritto, non per sanzione di concessioni, ma per sanzioni delle leggi stesse che oggi governano la facenda amministrativa.

La *Perseveranza* stampa una bellissima lettera del dott. Pippo Vigoni, nella quale il chiaro uomo loda molto il conte Antonelli per avere aperto una via tra l'Italia ed Assab per lo Scioa. Egli è convintissimo che Assab diverrà, se non trascuriamo questa prima colonia della nuova Italia, una vera fortuna per noi; ma troverebbe più spiccio, più positivo, insomma più conveniente che le trattative si facessero col Re Giovanni d'Abissinia, piuttosto che annodarle con Re Menelik che è tributario del primo. Allora potremmo tenere la strada pel Goggiam e l'Amara diretta per Assab e dunque molto più commerciale di quella dello Scioa.

Col tempo però i fiori fioriranno, perchè col tempo lo Scioa e l'Abissinia formeranno un solo regno, grazie al matrimonio già avvenuto tra il figlio ed erede di Re Giovanni e la figlia ed erede di Re Menelik.

La *Gazzetta di Belluno* deplora lo stato sempre più miserevole dell'agricoltura italiana e trova che si riuscirebbe a qualche miglioramento se gli Italiani si dessero al lavoro serio con quell'abbandono che gli trascina parte sulle correnti lattee dell'apatia e parte su quelle bollenti delle mitingherie. La *Gazzetta di Belluno* ha ragione.

Francia. Gli ufficiosi compongono le più svariate fantasie sull'inno ambrosiano; i giornali dell'opposizione (come la *Verité*), con in bocca l'amaro dello scacco inaspettato, dichiarano a mezza voce per ora che Ferry colla sua guerra del Tonchino fa della politica interna, e la tirerà fino alle calende greche perchè è l'unico mezzo che possiede di rimanere a capo del Gabinetto. Non si ricorda la Francia, che in casa sua hanno avuto ragione sempre i... caporali?

Germania. Il tema obbligato sono le alleanze: non saremo soli, anzi avremo tutta l'Europa con noi, contro quello stato qualunque che volesse la guerra.

Niente di meglio; ma qual guerra mai, sino dalle più antiche, non fu preceduta dalle più patetiche assicurazioni di pace?

NOTIZIE ITALIANE

Depretis a Napoli. Al ricevimento intervennero circa 300 invitati. Depretis fu graziosissimo; ebbe per tutti una parola spiritosa o semplicemente gentile.

Al marchese di Pascarola egli disse: *Mi protegga.*

Al *reporter* del *Pungolo*: *Mi saluti tanto tanto Comin.*

La riunione si sciolse al tocco.

I capitani di Alessandro. Cairoli, Baccarini, Zanardelli, Crispi e Nicotera si sono già divisi fra loro le spoglie del *canuto guerriero*: tu ministro della marina, io degli esteri, quell'altro lì degli interni; Cairoli alla Presidenza senza portafogli. Gli è una specie di *Basoche* politica, per esercitarsi a far sul serio dappoi.

Propaganda Fide. Si è inaugurato il corso degli studi letterari, filosofici e teologici al collegio di Propaganda Fide. Il prefetto, cardinal e Simeoni, celebrò la messa e tutti gli insegnanti giurarono, quindi, la professione di fede.

Morte orribile. A Parona, una bambina, di poco più di un anno, cadde, ed immerse la testa in una caldaia di brodo bollente. Moriva all'ospitale poche ore dopo.

Una pagina di potere temporale. Con questo titolo Ruggero Bonghi ha pubblicato un articolo nella Nuova Antologia.

Il ricatto di Trapani. Il Governo ha promesso un premio di 2000 lire a chi scoprirà i ricattori del duca di Castelmonte.

Campanomania. A Sesa sul Lago Maggiore il Municipio volle frenare l'abuso degli scampanii con un Regolamento. Il popolino irritato si ribellò e voleva dar fuoco al Palazzo del Comune. Per non star sempre il sull'all'erta, si tolse il battaglio d'ogni campana.

Rissa in prigione. Nel bagno di Bari avvenne una rissa fra condannati: quattro sono rimasti gravemente feriti.

Un processo che rinasce. Il grandioso processo Amoroso, per Mafia, non è ancora finito: due degli imputati che avrebbero finito la loro pena, non vennero messi in libertà. La madre degli Amoroso stessa fa tremende rivelazioni.

Le braccia di uno sciopero. Lo sciopero dei macchinisti della Società di navigazione italiana continua.

Che cosa volete? chiese ad uno di essi un corrispondente.

Essere macchinisti e non macchine, rispose lo scioperante, volgendo le spalle.

E un programma però al quale manca una certa delimitazione.

Multa. I fratelli Branca, quelli del famoso Fernet, pagarono 300 mila lire di multa in causa d'una contravvenzione nella distillatura degli spiriti scoperta nella loro officina, contravvenzione annunciata dal *Corriere della Sera* mesi sono.

NOTIZIE ESTERE

Nihilisti e Panslavisti. Tanto l'un partito che l'altro, hanno mandato i loro programmi, che sono vere minacce, allo Czar. I Nihilisti domandano la costituzione interna; i Panslavisti invece che i rigori dell'autocratismo sieno continuati e che tutte le forze della Russia sieno rivolte alla conquista del mondo slavo. Neanche la civiltà dell'Europa, urlano nel loro programma; si sentono nelle vene l'Asia, e parlano al loro imperatore siccome ad un Kan incoronato all'occidentale.

Come vedete, Nihilisti e Panslavisti non sono sulla strada d'intendersi; fra i due litiganti c'è Alessandro III°, ma probabilmente non gli toccherà di godere.

Bombe. A Berlino la proprietaria d'una birraria trovò una bomba carica nel camino di uno stanzone ove erano 200 operai. Una catastrofe fu scongiurata proprio per miracolo.

Se Messere piange... Sparta non ride. E poi ci dicono che la luna viene dal Nord...

Cannoni e cannoni. La Germania aumenterà i suoi cannoni; era da aspettarselo, perchè la Francia ne possiede di più.

Viaggio e carriuola. Due Americani di S. Francesco hanno scommesso di viaggiare a piedi fino a Nuova-Jork, ciascuno cacciando dinanzi una carriola. Il viaggio durerà 5 mesi. La scommessa è di 10000 lire e sarà vinta da quella che arriverà primo negli uffici del *New Jork Herald.*

I fratelli Siamesi. Filippo d'Orleans comincia ad agitarsi: vuol la corona. Si è già rivolto a Charette ed a' suoi Antiboini: il battaglione di Porta Pia, che parve atto solamente a guardiare la processione e la ghigliottina.

Clericali ed..... ambiziosi di *colore oscuro*, sono stati sempre fratelli..... Siamesi.

Un altro istmo tagliato. Il Governo ha approvato in massima il taglio dell'istmo di Perekap.

I cani nell'esercito. Un giornale russo (la *Sovoremennje Izuristie*) propone di fortificare l'esercito con dei cani ammaestrati.

Egli scrive: « Se invece che da fortificazioni, le frontiere dell'impero venissero difese da truppe di cani, si avrebbe oltre all'utile militare, anche un utile umanitario. Le palle e le granate sono cieche, invece il cane potrebbe venir usato a ferire senza uccidere. »

Noi riferiamo senza assumere altra responsabilità che quella voluta pei comunicati.

Una statua a Gambetta. Il fondo per una statua a Gambetta, già ascende a 300 mila lire.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Le stragi del carbonchio. In questi ultimi giorni, Gervasutta può dirsi infestata da un'epidemia carbonchiosa.

Ecco la triste cronaca:

2 corr.: Muore un manzo di Berto Pravisani: è per morire una vacca del medesimo proprietario.

2 detto: Muoiono un manzetto ed un manzo di Canciani Pietro.

3 detto: Muore un manzo di Modotti Vincenzo.

5 detto: Muore un manzo di Pravisani Giov. Batt. e muore la vacca di Pravisani Berto.

Aggiungiamo un commento, per deplorare con tutta la forza che gli abitanti di Gervasutta sieno costretti ad abbeverare i loro animali nell'acqua già inquinata dai rifiuti del pubblico Macello. Il Ledra sta a pochi passi!

Abbiamo speso tanto in quell'edificio, che davvero non è presumibile che lo astenersi da un'altra spesa per una più salubre conduzione dell'acqua, non può essere ispirato da un criterio (falso nel presente caso) di economia. Y.

Municipio. Oggi si radunano i revisori dei conti per esaminare il bilancio; quanto prima il Consiglio terrà seduta.

A lode del nostro Municipio dobbiamo dire che, a proposito del contagio di Gervasutta, da molto tempo si è preparato uno studio per torne le cause, che si discuterà anzi sull'argomento nella prossima seduta e che un provvedimento verrà preso.

Intanto fu impartito ordine all'appaltatore delle feci e concimi, sig. G. Cuttini, che ne teneva il deposito fuori porta in vicinanza del roiello che va a Gervasutta, di levarlo perchè alle volte, colla pioggia l'acqua, passando, ne rimaneva inquinata.

La causa del carbonchio?

L'acqua che esce dal macello e nella quale si abbeverano i bovini di Gervasutta? Non basta, perchè allora ogni macello sarebbe un focolare di miasmi carbonchiosi. E' molto probabile che, chissà poi quando, sia stato macellato qualche bue nel quale il morbo si sarà trovato latente, ma che bastò ad avvelenare l'edificio.

Dunque non si rimedierà a tutto soltanto col rimediare allo scolo delle acque.

Lodiamo il Municipio per un'altra bella idea, quella di collocare delle *decimali* sulle piazze per sostituire così la misura del peso a quella della capacità nei cereali.

Da Amaro ci scrivono:

Saggie disposizioni vennero date dall'autorità competente, perchè nessuno transitasse pedone sul vecchio ponte del Fella, che dalla Stazione della Carnia va ad Amaro; anzi a questo oggetto venne costruito un altro ponte provvisorio.

Non c'è che dire: il ponte vecchio qua e là minaccia di crollare ed il passarvi sopra, sia pure colla sola persona, non è certo coraggio, ma una affrontata temerità.

Ma quelle disposizioni non sono pur troppo osservate, poichè ogni giorno e a tutte le ore si vedono transitare su quel ponte buon numero di persone senza punto pensarvi che potrebbero precipitare nel Fella.

Non potrebbe la Prefettura di Udine, a cui precipuamente incombe l'obbligo di tutelare la vita delle persone, cercare il mezzo d'impedire affatto quel pericoloso passaggio?

A noi pare che basterebbe chiudere con due o tre sbarre i due sbocchi del ponte in parola, e collocare agli stessi un avviso dove, a lettere cubitali, si potesse leggere l'ordine assoluto di non poter transitare.

Ad ogni modo, sia questo o qualche altro rimedio da adottarsi, certo si è che, continuando le persone a passar su quel ponte, qualche disgrazia succederà di certo, per evitare la quale noi abbiamo creduto bene di scrivervi queste quattro righe, perchè voi le pubblichiate sul giornale.

Volete anche due cronache?

— Domenica mattina, appena spuntata l'alba, si vedeva per Amaro aggirarsi una persona, che con passo affannoso andava in traccia di un po' di quel gesso che sostituisce il vetro liquido nei casi di fratture.

Cosa era successo? Sabato sera, verso le 4 pom. una povera donna di Suttrio stava sul poggiuolo della sua casa, intenta ad appendere le poche treccie di panocchie di granoturco, raccolte nel suo campicello.

Ad un tratto, la poveretta ebbe a scivolare cadendo nel sottoposto cortile. Venne tosto raccolta e portata sul letto, dove dal medico di quel Comune si dovè pur troppo constatare la frattura della gamba.

Quel sanitario mandò allora una persona del paese, perchè gli procurasse il gesso surricordato ma questi per quante ricerche avesse fatto, non gli riuscì a trovarne.

Camminò, girò tutta la notte, ma sempre inutilmente, fino a che giunto ad Amaro dovette rassegnarsi e approfittare della ferrovia per portarsi sino a Gemona, dove potè finalmente trovare il gesso desiderato.

— Venerdì mattina, mentre si suonava la messa, nel Comune di Amaro, ebbe a staccarsi il battaglio della campana maggiore, lanciandosi nello spazio a una diecina di metri distante dal campanile.

Per fortuna non successero disgrazie di sorta. F.

Azzano X. Leggiamo nel *Tagliamento*: Progresso ad uso gamberi.

Il Consiglio comunale di Azzano X ha recentemente deliberato di tenere le sedute a porte chiuse e ciò per lo specioso pretesto che manca il regolamento per ottenere l'ordine nelle sedute pubbliche. Ma, domandava ieri un ingenuo, se manca il regolamento perchè non lo deliberate?...

Un prete che s'impappina. Parrà una copia, ma è avvenuta sabato in un paese molto noto della nostra Provincia.

La chiesa piccolina cosichè dall'altare si sente tutto quello che dice la gente, era piena di donnicciuole che pregavano, parlando calorosamente fra loro.

Ecco la scena.

A un tratto il prete si volta: *No è cussì, pettegolonis.*

— *Et cum spi....ritu tuo,* risponde intontito l'assistente.

Ah.... *Dominus vobiscum*.... brontola il prete e ripiglia la sua funzione.

Chissà che cosa aveva sentito a dire dalle due pettegole?

Il prof. Falcioni ha cominciato ieri ad alzarsi. Il miglioramento diventerà presto guarigione.

Fosse vera! Il *Tagliamento* dà come un fatto che la nostra egregia Società di Ginnastica stia occupandosi per costituire il corpo dei Pompieri volontari. A noi, che primi abbiamo accolta ed appoggiata una tal proposta, non risulta ancora che si faccia nulla di positivo in proposito. Per ciò, pronti a congratularci se la notizia è vera, nel caso contrario, rinnoviamo i voti più ardenti, affinchè la Società di Ginnastica assuma l'iniziativa di una così degna istituzione.

Giustissimamente il *Tagliamento* osserva che non le mancherebbe l'appoggio del Comune, nè quello della Società Operaia, sempre in prima linea quando trattasi di attuare idee sotto qualsiasi aspetto di vantaggio pubblico.

Un povero cane. Abbiamo visto ad entrare in città un povero cane, che si trascinava a stento. Era coperto di sangue, lacerato la pelle.

Da quello che abbiamo potuto conoscere, pare che la povera bestia sia di quelle esigliate dalla città dopo la tassa, mandate in campagna. Esso voleva tornare a casa e si è forse cercato di impedirglielo colle percosse e coi sassi.

Un carro guardiato. Sul di ieri fu visto uscire da Porta Poscolle un carro coperto, a due cavalli, con sopra due banderuole rosse ed a lato due guardie di Pubblica Sicurezza. Poco più in là del fabbricato Jacuzzi, i cavalli furono staccati, ma le guardie rimasero. Che è? domandava la gente. Rispondiamo oggi a quei tali che non avessero avuto schiarimenti d'altra maniera; è il solito carro pieno di polvere che il sig. Muccioli spedisce in Italia e che deve essere fino fuori della città, scortato da carabinieri o da questurini. Fuori della porta gli vengono mutati i cavalli.

Domani. Domani cominceremo a pubblicare la tariffa sulle riduzioni di prezzo di ferrovia agli impiegati giudiziarii e il bullettino delle casse di risparmio.

Chi ha perduto una chiave che fu trovata in Piazza Garibaldi vada a ricuperarla presso la Farmacia alla Speranza vicino all'ex-portone Grazzano.

Ai nostri associati in ritardo. Tutto è lavoro, anche quello del giornale; nessuno lavora per niente. Il giornalista compreso, che vive, come qualunque operaio, delle proprie fatiche. Gli associati in ritardo non vorranno che si lavori per nulla, per il solo onor di servirli; abbiano dunque la bontà di diventare associati in giornata!

Teatro Minerva. La prima rappresentazione della bella operetta *Crispino e la Comare*, riuscì ieri sera egregiamente bene.

La parte faticosissima di Crispino fu sostenuta dal distinto buffo signor Aschieri, in modo inappuntabile.

Si distinsero anche le artiste M. Gircsy, C. Spettoli e il bravo tenore G. I. Fazi.

Il ballo *Fanny* piacque sempre più e riscosse lunghi e meritati applausi.

Questa sera si replicherà *Crispino e la Comare* ed il ballo *Fanny*. Fe.

La Società stenografica avverte gli inscritti al corso tecnico che questo non può aver luogo, non essendosi raggiunto il numero voluto, e li invita a portarsi questa sera dalle ore 8 alle 9 nella sede della Società, per ritirare la tassa pagata, verso restituzione della ricevuta.

A domani un commento.

Per i poveri superstiti d'Ischia. Secondo Elenco delle offerte raccolte a beneficio dei danneggiati d'Ischia dalla Commissione composta da Berghinz Giuseppe, Carrara Ottone e Visentini Ferdinando.

Ruggeri Caterina l. 10, Magrini Antonio c. 50, Paderni Stefano l. 1, Quaino Regina c. 5, Fantini Luigia c. 15, Campos Maria c. 50, Del Negro Giuseppe c. 50, Bassi Elisabetta c. 40, Sostero Enrico c. 50, Arsant Teodora c. 30, Blasig Giovanni l. 1, Cossi Francesco c. 50, Onofrio dott. Giacomo l. 2, Bassi Marianna c. 10, Pantaleoni Agost. c. 30, Galeazzi Giovanni l. 2, Ponte Luigia c. 10, Sbrojavacca Francesco c. 50, Carnelutti-Cainero Anna c. 50, Marpillero Enrichetta l. 1, Carraria Domenica l. 2, Visentini Ferdinando l. 10, Berghinz Giuseppe l. 10, Pillana Benedetto c 50, Del Zotto Regina c. 5, Fusari Agostino l. 1. Totale lire 45.90

Lista precedente » 101.67

Totale lire 207.57

Sul modo di stabilire il credito agricolo abbiamo parlato da ultimo, tornando sulle idee da noi altre volte esposte sommariamente in questo giornale, mettendoci per base i sodalizii di possidenti, che ottengano il credito collettivo e solidale dalle Banche esistenti per riversarlo sugli affittaiuoli e non soltanto liberarli così dagli artigli degli usurai, ma giovarsene per promuovere i miglioramenti agrari nel rispettivo circondario.

Dalle notizie da noi raccolte dalla *Nuova Arena* di Verona e dalla *Perseveranza* hanno potuto vedere i lettori come qualcosa di simile siasi istituito a Loreggia nella Provincia di Padova. Sentiamo poi, che sotto altra forma esiste già e funziona molto bene il credito agrario nel Circondario di Lodi.

Crediamo, che quello che riesce molto bene colà potrebbe riuscire anche nel nostro Friuli, dove anzi le condizioni sarebbero più favorevoli.

Noi apriremmo volontieri le colonne del *G. di Udine* a chiunque volesse entrare nella discussione di questa materia per venire ad una pratica applicazione.

Ci sembra, che i più interessati a raggiungere questo scopo sieno per lo appunto i possidenti, che desiderano di essere pagati dei loro affitti e d'influire in bene non soltanto sulla educazione morale dei loro coloni, ma anche sulla migliore condotta della loro industria per parte dei medesimi.

Quando gli affittajuoli vedono di poter ricevere dai loro padroni associati dei benefizii ogni volta che hanno bisogno, essi saranno più disposti ad ascoltarli nei loro suggerimenti, che tornano da ultimo al loro medesimo profitto.

Poi una associazione di questo genere non sarebbe che il principio della unione per altri scopi.

E' strano, che mentre nelle città si associano tra di loro industriali, negozianti, capitalisti, operai per raggiungere scopi comuni, non abbiano da fare altrettanto i possidenti di campagna, i quali non guadagnano di certo dal loro isolamento.

Nel bellunese prima e poscia nella nostra Carnia e grado grado scendendo al pedemonte, hanno trovato utile di associarsi per il caseificio. Le associazioni locali delle Latterie trovano poi utile di associarsi tra loro tanto per lo smercio dei proprii prodotti, quanto per procacciare ai migliori patti le granaglie che fanno bisogno agli associati. Ne viene anche la conseguenza, che cerchino di migliorare gli animali riproduttori, di farli venire anche dal di fuori, di avere un numero sufficiente di buoni tori, d'insegnare la migliore coltivazione dei prati, la migliore tenuta dei bestiami e via via l'impratimento e le colmate di monte.

Qualche cosa di simile si farà nella pianura una volta che vengano stabiliti i *Sodalizii per il credito agrario.* S'infiuirà prima di tutto per la estensione e migliore coltivazione dei prati, dacchè l'allevamento dei bestiami è divenuto per il nostro paese una delle risorse economiche più essenziali, ed esso può accrescere la massa dei concimi per le altre coltivazioni. Si cercherà di conseguenza il miglioramento della razza degli animali medesimi, in modo da poterne ricavare un maggiore profitto. S'insegnerà a coltivare a prato i rivali dei fossi, a farsi la conserva delle foglie di gelso e d'altre piante come foraggi, a pulire i cortili ed a farsi delle buone concimaie, affinchè non si disperdano le sostanze fertilizzanti, a bene stagionare il granturco, a prevalersi delle ortaglie e dei volatili del cortile, a bene lavorare la terra, a coltivare le frutta per il commercio, ad ogni progresso agrario insomma.

Ma bisogna cominciare dal principio; ed a nostro credere si dovrebbe cominciare da questi *Sodalizii di possidenti* per ottenere e dare il credito agricolo.

Nella Scozia queste piccole banche locali ed agrarie sono una istituzione oramai antica; e tutti se ne prevalgono con loro vantaggio. Perchè, ora che si comincia a farne anche nell'Italia, non dovrebbe essere pronto a darsene il beneficio il nostro Friuli, dove sono molti i possidenti medii e piccoli che abitano presso alle loro terre? Perchè i Comizii agrarii non si darebbero il merito di promuoverle?

Noi speriamo, che penetri in molti l'idea della bontà della massima: « Chi s'aiuta Dio l'aiuta. » V.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura N. 95) contiene:

4. Avviso. Dovendosi procedere al pagamento delle indennità per espropriazione di fondi occorsi nella esecuzione dei lavori di ritiro, rialzo ed ingrosso dell'argine sinistro del Meduna nella località detta il Saccon, nonchè del lavoro di ritiro, rialzo ed ingrosso dell'argine sinistro del Meduna di fronte all'abitato di Rivarotta, si invitano tutti coloro che potessero avervi interesse a presentare entro trenta giorni alla Prefettura di Udine le loro documentate domande.

5. Avviso d'asta dell'Intendenza di Finanza di Udine già pubblicato in sunto nel giornale di venerdì 2 corr.

Iersera, alle 9, è morta dopo breve malattia

Pasqua Giacomelli
vedova Schiavi

in età di anni 75.

La famiglia dolentissima dà ai congiunti e agli amici il triste annunzio, avvertendo che i funebri avranno luogo domani mercoledì, nella parrocchia di S. Giorgio, alle ore 10 antim.

Udine, 6 novembre 1883.

Questo annunzio della morte della signora *Pasqua Giacomelli-Schiavi*, di cui si deve dire da quanti la conobbero che fu ottima moglie e madre, ne rende, come tutti i molti suoi amici, partecipi al dolore dell'ottimo avv. dott. Luigi.

Per quanto si cerchi colle parole consolazione alla perdita di amata persona, nulla si può dire, che attenui veramente questo duolo dell'anima. Ma, se non l'ira, come fu detto, l'amore vive oltre la tomba e colla memoria dell'affetto vicendevole ci educa sempre. Più si procede nell'età e più si ritorna col pensiero ai nostri vecchi perduti; cicchè prova come la natura stessa opera per la continua educazione della famiglia. Fuori di essa possiamo mostrare il nostro consenso con una stretta di mano, che dice più di ogni parola. E noi la diamo cordialmente all'ottimo amico, sicuri di avere molti compagni in questo atto. V.

Oltre confine.

Arresto. Sopra domanda del Pubblico Ministero dall'i. r. tribunale venne sabato decretato l'arresto d'istruzione del sig. Riccardo Zampieri, redattore responsabile del periodico locale l'*Indipendente*, per avviare contro di lui il processo d'istruzione per il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

Contemporaneamente venne fatta al domicilio del sig. Zampieri, nei locali di redazione ed amministrazione e nella tipografia Tomasich una perquisizione allo scopo di rinvenire il manoscritto dell'articolo intitolato *La Marinella* portato nella puntata 23 ottobre dell'*Indipendente* ed altri scritti d'importanza per il processo istruttorio.

È verissimo. L'*Istria* del 3 novembre reca:

« Nel nostro articolo: *Il conte Taaffe in Istria*, inserito nel n. 94, tra altro si diceva: « Fu detto ancora... che due deputati croati si sono recati... a Vienna per protestare in persona energicamente dinanzi il signor ministro conte Taaffe contro le sopraffazioni degli italiani; rilevando sopratutto quanto sieno conculcati, avviliti, depressi i contadini delle nostre campagne di nazionalità slava, tanto che a quest'ultimi sia affatto impossibile di rigenerarsi e di progredire.

« Or bene, tutto ciò è verissimo, come è vero ancora, che i suddetti deputati impiegarono, quantunque inutilmente, ogni loro arte rettorica per indurre S. E. il ministro dell'interno a sciogliere la presente Dieta istriana. »

Lavoriamo per la esportazione.

Quando si compra dagli altri si suole dire, che si *paga un tributo*. Frase troppo ripetuta per essere vera. Chi compra, ed ha danari per comperare, fa un affare che gli accomoda. Se non avesse danari non potrebbe comperare. Ma, per fare i danari bisogna per lo appunto averne, o produrre altrettanto da vendere.

Quest'anno l'Italia ha comperato ancora e venduto anche di più degli altri anni; poichè comperò nei primi nove mesi per il valore di 1076 milioni, cioè 107 più che nel tempo equivalente del 1882, e vendette per 907, cioè 76 di più.

A vedere queste cifre si dovrebbe dire, colla solita frase, che abbiamo comperato per 159 milioni di più di quello che abbiamo venduto, e che quindi abbiamo pagato un *tributo* di 159 milioni all'estero.

Se la cosa continuasse così, come, almeno in apparenza, continua, si dovrebbe dire, che diventiamo sempre più pitocchi, fino a diventare oberati proprio. Ma d'altra parte, se noi comperiamo sempre di più, convien dire, che abbiamo qualcosa da vendere, e che forse qualche milione ci viene senza che entri in quel conto.

Difatti anche di questi milioni ve ne sono alcuni; e forse tanti da ristabilire un certo equilibrio.

P. e. quando non si faceva in Italia la *musica dell'avvenire*, ma quella del *presente*, venivano molti milioni dalla *esportazione* della musica italiana e degli artisti, che la cantavano. Forse dovremmo dire lo stesso delle opere d'arte, che fruttavano di più all'Italia all'uso vecchio, quando non sovrabbondavamo di critici che non sanno fare, e che non trovano quell'arte buona, perchè disegnava e coloriva bene, invece di fare dei bozzetti.

Ma noi, fortunatamente, abbiamo ancora in Italia un bell'avvanzo dell'arte vecchia, cui i forastieri vengono a visitare, lasciando così qualche milione nel loro passaggio. Anzi siamo di opinione, che di questi milioni ne verrebbero di più, se ogni città, massime quelle dove s'incrociano delle ferrovie, come Udine, raccogliesse le opere dell'arte vecchia in luogo dove i forastieri fossero tentati a venire a contemplarla, lasciando così al paese lire e soldi. Ma di ciò parleremo in altro momento.

Notiamo piuttosto, che oltre alla importazione di danaro, che fanno i forastieri in Italia, vi è quella degli esportatori nostri del lavoro, i quali riportano, o rimandano danaro.

Ma al postutto fermiamoci pure su questo punto, che bisogna *lavorare e produrre di più*, se si vuole avere di che vendere e quindi anche la possibilità di comperare.

Pure mantenendo l'idea, che convenga avere di che vendere per non cessar di comperare, ammettiamo, che certe cose potremmo produrcele in casa, senza aver d'uopo di comperarle da altri. Noi abbiamo p. e. fitto il chiodo, che l'Italia dovrebbe e potrebbe progredire assai nelle *industrie fine*, che dovrebbero le nostre signore di buon gusto portare la legge nelle mode, invece che subirla sempre da Parigi, che bonificando certe nostre terre, avremmo minore bisogno di importare granaglie, che per le industrie meccaniche pure v'è del margine ancora.

Ma, anche comperando molto dagli altri, bisogna vedere se non si abbia la possibilità di vendere di più. Lasciando tutto il resto, tocchiamo qui due soli punti, quali risultano appunto dalle notizie delle nostre importazioni ed esportazioni.

Molti di quei milioni che esportiamo di più, provengono dai *bestiami* e dai *vini*, di cui anche quest'anno crebbe assai la esportazione.

Convien dire, che malgrado l'emigrazione dell'Europa, il numero de' suoi abitanti cresce e che sono quindi in più che vogliono mangiar *carne*.

In quanto al *vino* esso subisce in parte, dopo la costruzione delle ferrovie, la legge del commercio dei prodotti meridionali, che vengono consumati in maggiore quantità nei paesi che non ne producono.

Da ciò ne viene, che l'Italia, almeno in certe sue parti, potrà vendere ancora più *bestiami e vini*, se saprà produrne di più e tali che a venderli ci sia il tornaconto per noi come il comperarli per altri.

La nostra naturale Provincia, a nostro credere, sarebbe in questo caso. Essa può produrre molti più bestiami irrigando il suo suolo dove è possibile; e lo è quasi tutto nella pianura. Per la produzione maggiore del vino, ha delle colline fatte apposta per la coltivazione intensiva della vigna; ma la vigna bisogna saperla coltivare ed il vino bisogna saperlo fare tale, che gli altri lo comperino e lo paghino bene.

Ecco due obbiettivi, a cui dobbiamo particolarmente mirare nel nostro paese, per la parte che ci tocca sul grande mercato.

V.

FATTI VARII

Non vi sono più distanze. A Londra si sta costruendo un vapore che farà il viaggio per l'America in meno di 6 giorni e se si mettesse in esecuzione il progetto di un tunel fra l'Inghilterra e l'Irlanda, sicchè la partenza dei battelli a vapore potesse aver luogo da Il, i passeggeri non istarebbero in mare che 4 giorni e mezzo. Frattanto si vuol tentare di unire le isole Wight e Portsmouth con una ferrovia sottomarina lunga circa un miglio tedesco e se questo riesce non c'è più dubbio che si ponga tosto mano al tunel anglo-irlandese.

CORRIERE

Orride sette!

Scrivesi da Pesaro all'*Ordine*:

« La nostra città fu funestata da un luttuoso fatto. Circa alle sette di sera un tal Prina giovane sui 20 anni veniva a parole col Paccaroni calzolaio. Dalle parole si corse presto ai fatti come oggi è costume, e fu messo mano ai coltelli. In aiuto del Prina corse il padre, onesto e laborioso operaio muratore, e del Paccaroni il fratello. S'impegnò così una lotta feroce nella quale il Prina cadde ucciso, il padre gravemente ferito da cinque colpi, e ferito uno dei Paccaroni.

« Ciò avveniva sul corso affollato da gente che tranquillamente passeggiava.

« Ora quale è stato il movente di questa strage? Si dice comunemente che il diverbio fra il Prina ed il Paccaroni avesse origine dall'essersi questi ritirato da una delle tante sette così dette politiche che sono la desolazione delle nostre città e della quale fosse fra i campioni più fanatici il noto internazionalista Prina. Quindi le parole, quindi le ingiurie, quindi le armi e il delitto. »

Lo stesso carteggio soggiunge che è morto anche il padre del Prina.

L'Esposizione di Vienna.

Si è chiusa solennemente la Esposizione internazionale di elettricità alla presenza di circa 13,000 persone.

La frequentazione totale nell'apertura ascese a 872,000 paganti.

Erlanger raccolse gli operai in numero di circa 500 ringraziandoli della loro indefessa costanza.

Terremoto a Lucca.

L'altro ieri, verso le 11 e mezza antimeridiane, fu avvertita a Lucca una scossa ondulatoria accompagnata da forte rombo.

La durata del terremoto fu di pochi secondi.

Il Cholera.

Alessandria 5. Ieri 5 decessi di cholera.

Odio di prete.

I prelati sedenti nella Delegazione ungherese chiesero indarno che il ministro degli esteri Kalnoky attenui le frasi simpatiche pronunziate all'indirizzo dell'Italia nella relazione inviata al Comitato per la politica estera.

Stato d'assedio.

Belgrado 5. L'*ukase* del re prescrive il mantenimento delle truppe durante lo stato d'assedio agli abitanti del territorio che si trova in questo stato eccezionale, e stabilisce agli ufficiali e sottoufficiali, durante il periodo dello stato d'assedio, doppio onorario.

Ecco un modo abbastanza pratico per quetare le agitazioni; ma non è ancora finita.

Il giudizio statario fu proclamato anche nel distretto di Crnoreka.

I contadini vi hanno occupato il *defilè* di Cestabrodiza e inoltre le alture circonvicine a Lukowo per impedire l'ingresso delle truppe.

Scoperte archeologiche.

Stamane, negli scavi presso la Via Sacra, si fece un'importante scoperta archeologica. Nell'atrio fabbricato sopra il tempio di Numa si trovarono scopiti sopra colonne il nome di parecchie vestali. Vennero messe in luce altre iscrizioni, fu trovato un busto di Commodo ed altri avanzi.

Parole d'argento, silenzio d'oro.

Roma 5. Il ministro dell'interno ha diretto una circolare alle Prefetture e alle sotto prefetture, richiamando l'attenzione di queste autorità sopra i danni e gli inconvenienti che derivano dalla facilità con la quale dagli uffici di pubblica sicurezza vengono comunicate ai giornali le notizie della polizia giudiziaria.

Peri bibliomani.

Gli editori fratelli Salmin di Padova scrivono la lettera seguente all'*Adriatico*.

*Onor. direzione dell'*Adriatico.

Ci rivolgiamo alla vostra ben nota imparzialità perchè vogliate rettificare nel vostro giornale un fatto ormai noto nel mondo librario e cioè che il *Dantino*, il più piccolo libro del mondo, è uscito dalla nostra tipografia e non da quella del signor Ulrico Hoepli di Milano che non ha tipografia. Questo signore, contro il quale ci provvederemo nelle vie giudiziali, ha coperto il frontespizio del libro *La Divina Commedia*, dove leggevasi che l'editore ne era il sig. Gnocchi e non gli stampatori e raccoglie ora alla varie Esposizioni con roba e lavori non suoi, i premi ad altri dovuti.

Tanto in relazione all'articolo *Veneziani all'Esposizione di Boston* pubblicato nell'*Adriatico* N. 302.

Certi che favorirete rendere di pubblica ragione quanto sopra, con perfetta stima ecc.

TELEGRAMMI

Roma 5. L'on. Depretis è giunto stamane di buon ora. Lo attendevano alla stazione le autorità. Il presidente del Consiglio si mostrò contentissimo del le accoglienze avute a Napoli. Ne parlò a lungo con Berti.

L'on. Lovito riprende le sue funzioni di segretario generale degli interni.

Parigi 5. Un dispaccio di Harmand del 4 corr. conferma che Ninhbinh e Kuengyen furono occupati senza resistenza. Il trattato di Huè fu eseguito nel centro del Delta; nelle due provincie settentrionali il nemico ne impedisce l'esecuzione. Courbet prese il 25 ottobre il comando in capo del corpo di spedizione.

Roma 5. I giornali dissidenti deplorano la ritardata apertura della Camera che permetterà appena la discussione dei bilanci ed esigerà forse la votazione dell'esercizio provvisorio sui bilanci più importanti.

Parigi 5. L'Inghilterra si è rivolta all'America pregandola d'intervenire nel conflitto franco-cinese, temendo altrimenti, inevitabile una guerra.

Nella prossima settimana, il governo domanderà alla Camera un credito suppletorio di dieci milioni per la spedizione nel Tonkino.

MERCATI DI UDINE

6 novembre 1883.

Granaglie.

Grano L.	9.50	10.—	11.—	12.—	—.—
Frumento	L. 17.—	17.50	—.—	—.—	
Castagne	» 13.—	14.—	15, 16 a 17		
Sorgorosso	» 6.—	6 50	—.—	—.—	

Pollerie.

Oche peso vivo al chilo	L.	0.70	0.80
Galline id. id.	»	1.15	1.20
Pollastri id. id.	»	1.20	1.30
Polli d'india femmine	»	0.90	1.—
Polli d'india maschi	»	0.85	0.95
Anitre	»	1.10	1.20

In causa del tempo che minacciò di far pioggia, fino a notte inoltrata non pervennero nè foraggi nè combustibili, ed il mercato granario fu debolissimo.

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Articolo comunicato (*)

I MORTI E I VIVI del Municipio di Valvasone.

Nel Campo santo di Valvasone, riposa, il co. Alfonso Asquini e la pietà dei congiunti ne adornò la tomba con quattro piccoli sempre verdi, come è costume in tutto il mondo, compreso Valvasone.

Gli abeti tenuti sempre alti un sol metro dal suolo posavano sopra il tumolo e ai vivi pareva quel verde, germogliante sul morto, mantenerli in affettuosa relazione con lui. Chi ha cuore in petto e sotterra i suoi, capisce questo amore a quattro pianticelle che vegetano presso a un sepolcro.

Ma i tempi si fanno tristi e in nome dell'edilizia venne intimato, *per mezzo del becchino* a voce giorni sono alla famiglia Asquini di sradicare quegli arboscelli innocenti. L'edilizia che disturba i morti nel Cimitero di Valvasone doveva parere ghiribizzo di un cervello che non era a posto, e il f. f. di messaggero comunale, il *becchino*, ne aveva bevuto parecchio.

Era prossimo il primo novembre; non era un sacrilegio smuovere le zolle a questi giorni, sfornire la sepoltura? Ebbene, venne il giorno dei morti, e quando i parenti si recarono al cimitero, quattro palate avevano messo sotto sopra il terreno e svelti brutalmente e pra il te[illegible] del camposanto i piccoli gettati fuori [illegible] piangevano sulla abeti che da otto anni [illegible] *mentre altomba di quel caro estinto*, [illegible] *no nel tri abeti e ben più alti che eran[illegible] campo vegetavano tranquillamente.*

Il becchino aveva eseguito; *un ukase del segretario comunale aveva imperato.*

Oh! voi che governate, la legge non è eguale nemanco per i morti?

E le bizze meschine, non rispettano ne manco le tombe? E Foscolo che attesta: la religione dei morti aver raccolto gli uomini a società! E noi che vantiamo l'età moderna! Ah! il medio evo, violator dei sepolcri, vive ancora nell'animo degli uomini che insultano ai trapassati.

I commenti tornano inutili; ci limiteremo a due domande oneste all'onor. Municipio di Valvasone: perchè soltanto i sempre verdi della tomba Asquini furono colpiti dalla legge severa? Non conosce il Municipio nessuna legge al disopra di certi pretesi Regolamenti della così detta polizia?

Speriamo una risposta che lo riabiliti in faccia alle persone per bene.

Valvasone, 3 novembre 1883

GIUSEPPE ASQUINI
ERASMO ASQUINI

(*) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità voluta dalla legge; se però il fatto sta a questo modo, non ci sembra da lodarsi certo. Noi vorremmo piuttosto, che sopra ogni morto sorgesse la vita in una pianta protettrice.

DISPACCI DI BORSA

TRIESTE 5 Novembre

Napol.	9.56— a 9.56 1/2	Ban. ger.	58.80 a 58.90
Zecch.	5.69. a 5.70—	Rend. au.	78.60 a 78.70
Londra	119.75 a 120.25	R. un. 4 0/0	87.— a 87.10
Francia	47.60 a 47.75	Credit	283.30 a 282 1/2
Italia	47.45 a 47.75	Lloyd	633 a 635
Ban. Ital.	47.65 a 47.80	R. it.	89.1/4 a 89.3/8

VENEZIA, 5 Novembre

R. I. 1 gennaio 68.73 per fine corr. 88.78
Londra 3 mesi 24.96 — Francese a vista 99.55

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.— a —.—
Bancanote austriache	da 209.25 a 209.25
Fiorini austr. d'arg.	da —.— a —.—

LONDRA, 5 Novembre

Inglese	101.1/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	89.1/8	Turco	—.—

BERLINO, 4 Novembre

Mobiliare	478.—	Lombarde	245.50
Austriache	537.—	Italiane	90.25

FIRENZE, 5 Novembre

Nap. d'oro	20.—.—	A. F. M.	—.—
Londra	24.97	Banca T.	—.—
Francese	99.75	Credito it. Mob.	—.—
Az. Tab.	—.—	Rend. italiana	90.92.—
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 6 Novembre

Rend. Aust. (carta) 78 65; Id. Aust. (arg.) 79.70
Id. (oro) 99.35
Londra 120.15; Napoleoni 9.56—

MILANO, 3 Novembre

Rendita Italiana 6 0/0 91.05; serali 91.17

PARIGI, 31 Ottobre

Chiusa Rendita Italiana 90.95

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.34 »	omnibus	» 9.54 »
» 9.54 »	acceller.°	» 1.30 pom.	» 2.18 pom.	acceller.°	» 5.52 pom.
» 4.46 pom.	omnibus	» 9.16 »	» 3.58 »	omnibus	» 8.28 »
» 8.28 »	diretto	» 11.37 »	» 9.00 »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 6.00 ant.	omnibus	ore 8.56 ant.	ore 2.30 ant.	omnibus	ore 4.56 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.47 »	» 6.26 »	idem	» 9.08 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1.33 pom.	idem	» 4.20pom.
» 6.25 pom.	idem	» 9.10 »	» 5.04 »	idem	» 7.44 »
» 9.05 »	idem	» 12.28 »	» 6.28 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.38 ant.	ore 9.00 pom.	misto	ore 1.11 ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.20 pom.	» 6.50 ant.	acceller.°	» 9.27 »
» 6.04 pom.	acceller.°	» 9.20 »	» 9.05 »	omnibus	» 1.05 pom.
» 8.47 »	omnibus	» 12.55 ant.	» 5.05 pom.	idem	» 8.08 »

Udine, 1883 — Tip. G. B. Doretti e Soci.